

DA EMIGRANTI AD ESPATRIATI

Silvana Scandella
mobilità professionale europea

Circa sessanta milioni sono gli Italiani che vivono in territorio metropolitano. Sessanta milioni, ma si afferma anche tra i sessanta e gli ottanta milioni, sono gli Italiani di nascita, di passaporto o di origine, che vivono in quella che viene definita l'*Altra Italia*, l'Italia al di fuori dei confini nazionali, formata dalle numerose comunità degli Italiani nel mondo.

Emblematico è l'esempio della famiglia Scandella che ha sicuramente contribuito con il suo apporto significativo alla costruzione dell'*Altra Italia*, come del resto hanno fatto numerose altre famiglie italiane e in particolare della bergamasca e nel caso specifico di Onore. Analizzando il fenomeno migratorio di questa famiglia si ripercorre la stessa storia d'Italia, in cui la migrazione ha rappresentato e continua a rappresentare una caratteristica determinante dei 150 anni di unificazione italiana, contraddistinta dagli emigranti di ieri e dagli espatriati di oggi. Un tempo si diceva: "*In ogni famiglia italiana c'è almeno un religioso e un carabiniere*", oggi potremmo aggiungere: "*In ogni famiglia italiana c'è almeno un emigrante!*". Nella famiglia Scandella di emigranti ce ne sono stati tantissimi. E parliamo in particolare della famiglia di Giovanni Scandella e Elvira Angelini, i miei nonni paterni, per intenderci. Numerosi loro parenti (fratelli, cugini,...) erano emigrati in Svizzera: in Engadina, a Lucerna, a Zurigo,... L'esperienza migratoria ha coinvolto quasi tutti i loro figli, mio papà ed i miei zii. La migrazione *interna* della zia Genoveffa trasferita a Milano e della zia Piera a Padova e poi la migrazione *estera*, l'emigrazione, l'emigrazione europea con destinazioni più vicine come la Svizzera per mio papà Palmino Scandella (Palmo), per lo zio Roberto, per lo zio Arturo; come la Francia per lo zio Antonio; l'emigrazione transoceanica con destinazioni più lontane come l'Australia per la zia Virginia. Per qualcuno è stata un'esperienza breve (lo zio Roberto, lo zio Arturo), per altri più lunga (mio papà) e per altri ancora l'esperienza continua (lo zio Antonio, la zia Virginia).

Anche i miei nonni materni, Giovanmaria Maninetti e Maria Castelletti hanno avuto numerosi figli emigranti. Il nonno stesso ha lavorato a Parigi, i figli invece in Svizzera: la zia Bambina a Delémont e poi a Chiasso, mia mamma Antonia Maninetti (Antonietta), la zia Giuseppina e la zia Santina a Lucerna, lo zio Carlo a Zug, la zia Agnese e la zia Angela a Basilea. Per alcuni si è trattato di un'esperienza ridotta, per altri prolungata, ma per tutti conclusa, in quanto sono tutti rientrati definitivamente in Italia.

Il caso dei miei genitori (Palmo e Antonietta) è abbastanza singolare. Innanzitutto nella scelta della destinazione, il papà aveva avuto tre opportunità: l'Australia, l'Africa e la Svizzera. In realtà ha poi realizzato tre esperienze migratorie, prima in Francia per un paio d'anni al seguito dell'amatissimo fratello Antonio, poi in Svizzera, a Lucerna, per quattro anni ed infine dopo un rientro in Italia di tre anni, una nuova lunga esperienza di nuovo in Svizzera, a Lucerna dove ha lavorato come gessatore (*gipser, plâtrier*). Ed è proprio in terra di emigrazione che ha incontrato mia mamma! Forse si sarebbero potuti incontrare anche restando il papà a Onore e la mamma a San Lorenzo, ma non è detto. Io devo comunque e sicuramente la mia esistenza alla Svizzera!

Passando alla generazione successiva, devo parlare della mia esperienza personale legata al fenomeno migratorio. Nata a Clusone, ho conosciuto l'emigrazione partendo da Onore all'età di due anni e mezzo al seguito dei miei genitori ed ho vissuto con loro a Lucerna fino all'età scolare. Rientrata in Italia, ho iniziato e seguito tutta la mia formazione a Bergamo, in collegio con mia sorella Elvira (Elvie), poichè quella che doveva essere per i miei genitori una permanenza provvisoria, al massimo un paio d'anni, si è invece trasformata in una lunga esperienza migratoria conclusasi quasi alla fine del mio percorso universitario, intervallata dal nostro ricongiungimento con i genitori a Lucerna nel periodo estivo.

Numerose sono state le difficoltà incontrate dagli emigranti in terra straniera. Ce n'è una che mio papà sottolineava sempre: quella linguistica, soprattutto nei confronti di una lingua così distante dalla nostra, come è il tedesco. Un suo prezioso insegnamento ha sicuramente determinato la mia scelta formativa e professionale. È riuscito infatti a inculcarmi l'amore per le lingue, la necessità di impararle, lui che ha provato concretamente questa difficoltà! "*Mè imparà i lingue! Mè stödià i verbi!*", mi sembra di sentirlo ancora ripetere!

Gli storici dell'emigrazione italiana sono concordi nel ritenere il 1976 come l'anno della conclusione del fenomeno migratorio italiano di massa. Si partiva meno e si rientrava di più. Ed infatti alla fine del 1977 i miei genitori rientrano definitivamente in Italia. In terra di emigrazione avevano avuto il loro terzo figlio, Marco, che si ritrova *Lucerna* come tratto identitario del suo luogo di nascita. Marchio incancellabile: si può cambiare il nome, ma non il luogo di nascita!

La famiglia ricostituita nei suoi cinque componenti ha potuto chiudere la parentesi della separazione dai genitori, ma da parte dei genitori, soprattutto del papà, per alcuni anni è stato difficoltoso il reinserimento nel Paese di origine, in particolare per gli aspetti amministrativi: "*Però in*

Isvizzera non era così!", mi sembra ancora di sentirlo dire!

Per me che negli anni '80 mi accingevo ad intraprendere la carriera professionale di docente di lingue straniere, l'emigrazione sembrava ormai una parentesi chiusa, per lo meno dal punto di vista personale visto che era conclusa l'esperienza migratoria dei miei genitori e tutto rientrava nell'ordine. In realtà, mi sono ritrovata ad insegnare la lingua straniera francese proprio ai figli degli emigranti che man mano rientravano in Italia, gli emigranti di Onore e dei nostri paesi limitrofi: San Lorenzo, Rovetta, Fino del Monte, Cerete Alto, Cerete Basso, Clusone...

Posso quindi dire che in realtà la *migrazione* ha accompagnato tutto il mio percorso biografico. Da figlia di emigranti e per qualche anno piccola emigrante al seguito dei genitori, un'opportunità lavorativa del Ministero degli Affari Esteri mi ha spinto ad espatriare con Mauro, mio marito, e Silvia, mia figlia, prima in Svizzera a Neuchâtel e poi in Belgio a Bruxelles come docente di italiano lingua di origine proprio al servizio dei figli degli Italiani rimasti all'estero, quella che sarei potuta essere anch'io se i miei genitori non avessero deciso di farmi studiare in Italia e se fossero perciò rimasti in Svizzera. Da emigrante quindi ad espatriata, dall'emigrazione alla mobilità professionale, passando attraverso la mobilità studentesca internazionale che costituisce nel mio caso l'anello di congiungimento tra le due forme migratorie grazie ai numerosi soggiorni e stages linguistici nei Paesi delle lingue studiate. Ironia della sorte, e si riflette solo a cose avvenute, anche mia figlia, nata a Clusone, è espatriata al seguito dei genitori all'età di due anni. E la storia si ripete. Io figlia di emigranti, lei figlia di espatriati.

Non dimentico poi quelli che oggi vengono definiti i *viaggi della memoria*, i viaggi presso i famigliari all'estero (o viceversa i viaggi dei famigliari all'estero, in Italia). E mi piace ricordare in questa occasione i numerosi e piacevolissimi soggiorni in Francia sin dall'infanzia presso la cara e amata zia Assunta, e lo zio Antonio, per la quale io ero la figlia che non aveva mai avuto (ha avuto solo sette figli maschi, i cugini "francesi!") e lei era per me come una seconda mamma! Voglio citare anche il recentissimo viaggio della memoria in Australia presso la cara zia Virginia, lo zio Giovanni recentemente scomparso ed i simpaticissimi cugini "australiani" che sono oggi qui presenti con il *loro* viaggio della memoria ad Onore.

La migrazione, dicevo, ha sempre accompagnato il mio percorso nelle sue varie forme: l'emigrazione, la partenza, il rientro, la mobilità professionale, la nuova emigrazione...tanto da costituire oggi l'oggetto della mia ricerca universitaria dottorale che mi permette di elaborare tali riflessioni. Mi sto occupando infatti delle rappresentazioni e della ricerca

identitaria negli scritti autobiografici degli apprendenti di italiano lingua di origine (quindi i discendenti degli emigranti italiani) nei paesi francofoni europei. Chi sono questi Italiani all'estero? Che immagine hanno del loro paese di origine? Come sentono la loro italianità e come la manifestano?

Ma torniamo alla famiglia Giovanni Scandella, il capostipite, il nonno per intenderci. Oggi siamo ormai alla terza ed in alcune famiglie alla quarta generazione. I discendenti degli emigranti di un tempo, che sono rimasti all'estero, sono ormai integrati nei Paesi di accoglienza dei loro genitori, quelli che attualmente sono i *loro* paesi, ma se oggi questi discendenti sono qui a festeggiare con noi significa che il legame con il Paese di origine che poteva sembrare affievolito è invece rimasto saldo. Anche se non conoscono bene la nostra lingua, sicuramente hanno assorbito la nostra cultura. Negli aspetti gastronomici, nella vita quotidiana...i tratti dell'italianità si manifestano. Prima o poi si fanno i conti con le proprie radici ed è bello che le prime e seconde generazioni facciano scoprire alle terze e quarte generazioni un'identità rimasta sonnolenta!

Complimenti quindi ad Andrea (André, Andriano, per qualcuno Andreino), vedete come anche nel nome si rispecchia l'identità e quindi l'origine, complimenti per questa bellissima iniziativa, l'idea di *Ritrovo Familiare: Je me souviens... Mi ricordo... I remember...*, alla quale abbiamo voluto dare il nostro contributo.

L'emigrazione ha coinvolto tutta la famiglia Scandella allargata. Vorrei ricordare alcune persone che hanno attraversato il mio percorso e che scovo nei miei ricordi anche lontani. Benvenuto Scandella (Beni), cugino di mio papà e suo datore di lavoro a Lucerna e la moglie Marilli che amorevolmente mi accudiva nella mia infanzia prescolare durante la settimana quando i miei genitori lavoravano, nonché la figlia Nini, il genero Arno e i nipoti Tosca, Graziella e Benvenuto. Da loro ho imparato lo svizzero tedesco!

Vorrei ricordare i cugini Ranza di Fino ai quali mio papà era molto legato. Erano parenti, amici e compagni di lavoro, in modo particolare Francesco. Ne voglio ricordare anche un altro di nome Pietro che non ho conosciuto, emigrante nel Canada anglofono, deceduto quando ero studentessa di lingue. Ho tradotto dall'inglese alcune lettere di suoi amici e conoscenti che arrivavano anche dopo la sua scomparsa.

Concludo ricordando in questa occasione tutti i nostri Cari che ci hanno lasciato e che avrebbero sicuramente apprezzato questo *Ritrovo Familiare*. Un pensiero particolarissimo lo riservo a mio papà Palmo.

Onore, sabato 30 giugno 2012